

INcontro



L'editoriale

Salve lettori,
il liceo ha aperto le porte ai suoi adorati studenti ormai già da 7 settimane, i giorni in cui i professori ancora non interrogavano sembrano la mitica lontana età dell'oro e le vacanze sono presenti solo nei sogni notturni. Il giornale, come ogni anno, ha ripreso a pieno regime e, dopo un piccolo opuscolo sulla presentazione delle liste dei candidati alla rappresentanza d'istituto, eccoci finalmente qui con la prima pubblicazione a formato standard con annessi articoli impegnati e non, tutti prodotti da una redazione rinnovata!
Sperando di aver fatto un piccolo ma grande lavoro...

Buona lettura!



Il Direttore

INDICE

Giusto momento per riflettere

- 03 Ringraziamenti
- 04 Intervista a Piercamillo Davigo
- 07 Una penna... meglio di mille discorsi
- 08 La lecita impossibilità
- 10 Sii pollo

Mondo Giovani

- 11 The hurt locker
- 13 Tecnologia in progress
- 14 Draquila: il terrore degli Italiani
- 15 "One minute and a half interview", con Philippe Daverio
- 16 Intervista ai rappresentanti: parte seconda
- 18 Chopin: il poeta del pianoforte
- 20 Quando la vacanza si fonde con lo studio

Liberi Versi

- 22 Lor dicono "Non temer l'oscurità"

Sotto la Copertina

- 24 Parroco minacciato: salta il matrimonio dell'anno
- 25 Jack Frusciante è uscito dal gruppo

Humor

- 26 Sudoku
- 28 Cruciverba
- 30 Oroscopo

INCONTRO

Giusto momento People meet in Architecture per riflettere

Fino al 21 novembre è presente la dodicesima Mostra Internazionale di Architettura "People Meet in Architecture" alla Biennale di Venezia, Giardini-Arsenale. Un'ottima occasione per "toccare con mano" opere moderne di artisti di ogni stato mondiale. Poter dedicarsi alla cultura e, perché no, allo svago in compagnia di amici che condividono una sensibilità comune. Coltivare interessi diversi dalle classiche visite scolastiche, lontani da guide talvolta boriose e liberi da condizionamenti fastidiosi. Insomma, una giornata interamente nell'arte, per nulla scontata o monotona. "People Meet in Architecture" espone una visione del mondo attuale, da cogliere con una mente aperta e soprattutto con tanta fantasia. Nei Giardini della Biennale la mostra è organizzata in 29 padiglioni, distinti per le varie caratteristiche dei vari paesi che rappresentano. Ogni edificio esibisce quindi il proprio contesto architettonico nazionale. Si nota subito l'ispirazione al tipico paesaggio russo o alla tradizionale varietà di profumi e sapori delle spezie greche nei rispettivi edifici. Difficile definire il più accattivante. Si rimane particolarmente impressionati dal padiglione della Germania, una stanza rivestita di specchi in ogni lato, o da quello della Polonia, un'aula interamente bianca e vuota nella quale si può "saltare come grilli" simulando, con l'ausilio della macchina fotografica, la sospensione nel vuoto assoluto. Colpisce piacevolmente un edificio buio con fasce fluorescenti sulle pareti e occhiali 3D pendenti dal soffitto, tutto made in Australia. Ma non solo, il Giappone propone una sorta di casa in miniatura e il Canada lampade dalla forma di rampicanti ghiacciati che

si muovono autonomamente, stile "Avatar". È come visitare il Paese delle meraviglie: l'inimmaginabile diventa concreto. Risulta impossibile elencare tutti i padiglioni interessanti. Mai si può immaginare di fare un pick-nick in cima ad una piramide di seggioline di legno, chiedendosi se si stesse approfittando di un'opera d'arte. Neppure strappare foto di un artista mentre sistema il suo progetto al pc. Tantomeno sfilare in un corridoio sommerso di matite calate dal soffitto, fingersi pittori su una cattedra con tanto di tavolozza dove disegnare, o infine stendersi in un puff gigante che si assorbe modellandosi secondo la forma del nostro corpo.

Consigliamo vivamente di approfittare di questo evento. Non è una semplice gita, è un linguaggio di espressioni, una visuale alternativa, una fonte di piacevole divertimento. Si parte da casa curiosi e inconsci... Ci si trova abbagliati, stupiti e segnati. E si torna soddisfatti: si spera che anche per voi sia così.

*Giorgia Bincoletto 5°N
Giorgia Conte 2°B*

INCONTRO

Non è facile

Sono un super eroe. Ho una forza straordinaria. Corro più veloce del vento. Posso perfino volare. L'umanità mi teme, le folle mi rispettano. Nulla può contro di me. Le querce si piegano, i monti si squarciano, i mari si innalzano; sono la più sconvolgente forza della natura. Il mondo non può che inchinarsi dinnanzi a me. Eppure sono immensamente triste. Sono sul tetto dell'edificio più alto del pianeta, sveltante torre della più estesa e moderna metropoli che l'uomo abbia concepito. Sto per saltare. Ma questa volta non volerò. Lascero che il mio corpo, che questo perfetto gioiello, così bello, unico e irripetibile, la straordinaria comunione di tutto ciò che di meglio può esistere, si inceppi, e faccia per una volta la stessa fine di tutti gli altri giocattoli di Madre Natura. Non è facile essere me. Io non piango, mai. E questo non perché non ne sia capace o perché non voglia farlo. Io non posso. Io sono un eroe, non ho il diritto di mostrarmi debole davanti alla mia gente. Nemmeno ridere di cuore mi è concesso; sembrerei davvero troppo poco serio se

facessi come desidero, se una volta ogni tanto scatenassi l'ilarità che sempre più di rado prende possesso di me, e che purtroppo ormai è sempre più fioca. Loro non ne sarebbero affatto contenti. Quando poi fantastico su una possibile fuga dalla civiltà di appena qualche ora, per dare la possibilità alla mia natura umana di realizzarsi almeno per un'insignificante frazione della mia vita, ricordo. Ricordo che non mi è permesso di allontanarmi dalla civiltà, poiché il mio aiuto è richiesto continuamente. C'è sempre qualcuno che ha bisogno di me, e il mio animo, che forse è più debole del mio corpo, mi tormenterebbe troppo da poter essere sopportato. Il rimorso è uno dei nemici più crudeli con cui debba costantemente combattere. Giorno dopo giorno la gente muore perché io non ho potuto salvarla; non ha importanza che io fossi altrove a mettere al sicuro altri uomini. Io solo avevo la capacità di oppormi al destino. Eppure non ho potuto fare nulla. Le persone hanno ragione a rinfacciarmelo; nessun altro ha i miei poteri, nessun altro sarebbe potuto intervenire. Mi vergogno molto quando poi mi trovo ad anelare il riposo. Che egoista che sarei, se alla fine cedessi all'impulso di rilassare i miei muscoli tesi, di cessare di preoccuparmi della sorte altrui. Che super eroe sarei, poi, se deludessi le aspettative e le speranze che il mio popolo riversa su di me? Io ho desideri, inclinazioni, aspirazioni diversi da quelli che mi attribuiscono; io sono diverso da quello che loro

Giusto momento per riflettere

essere me

Giusto momento per riflettere

vorrebbero che io fossi. Ma come deluderli? Come permettere che io, il più imitato tra i modelli, offra un esempio tanto turpe, come quello di ostentare la mia imperfezione? Io, che vengo criticato anche quando sanguigno. E potessi anche solamente con una persona essere me stesso, essere non tanto un super uomo quanto un semplicissimo essere umano. Ma io non ho conoscenti, non ho amici, non ho famiglia; le persone si sentono a disagio con me; io sono sempre troppo per loro. Per tutte queste ragioni ora io voglio saltare, e volare come solo gli uomini sanno fare. Finalmente tutto di me cesserà di essere, e la tanto odiata infelicità che mi opprime il petto in modo da rendermi arduo il respirare, mi dirà addio per sempre. Sono già al limitare del tetto; basta che allunghi un piede, e le catene che mi vincolano in questa vita si spezzeranno assieme alle mie ossa. Ora lo faccio. Guardo in basso, ma l'altezza non mi spaventa. Ora lo faccio, veramente. Inspiro profondamente, lascio che per l'ultima volta i miei polmoni si dilatino e vengano inondati dall'aria del mondo. Chiudo gli occhi. I muscoli della gamba si contraggono ... eppure ... non posso. No, certo che non posso. Io sono troppo importante, non per me stesso, quanto invece per gli altri. Tutti loro ripongono in me fiducia, nutrono speranze, aspettative, nei miei confronti. Loro hanno bisogno di me. Ormai non si sanno più difendere da soli, tanto abituati sono alla mia solida presenza. I cuori si

spaccherebbero dal dolore, le menti si ribellerebbero al giogo della ragione, la paura li perforerebbe come il proiettile del fucile del più abile cecchino che esista. Panico, disperazione, dolore. I loro desideri si infrangerebbero nello stesso devastante modo in cui un vetro viene sfondato. Io non posso abbandonarli. Loro hanno bisogno di me. Anche ora; le urla lontane, trasportate dal vento, me lo suggeriscono. Prenderò il volo, come sempre, e tornerò ad essere un super eroe, tornerò ad essere l'uomo perfetto che loro vogliono, tornerò ad essere l'altra persona, con cui non vorrei avere nulla a che fare. Non è facile essere me.

Davide Pagnossin 5°M



INCONTRO

Il lunghui artigli

Impregilo s.p.a. Poche silhouette per inquadrare questa multinazionale italiana che si presenta ai più svariati appalti di infrastrutture in giro per il mondo vincendo sempre.

Costruttrice del passante di Mestre e dell'autostrada A3 (comunemente nota con il nome di Salerno Reggio Calabria), vince l'appalto per la costruzione del Ponte di Messina e nel 2000 quello per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, partecipa ai lavori per spostare il tempio monumentale di Abu Simbel nel 1960 e, per citare la sua ultima fatica, la vediamo presente nel consorzio "Grupo Unido por el Canal de Panamá" che ha in procinto di ampliare il canale di Panama, raddoppiandone la capacità.

Numerosi poi sono i progetti che ha seguito in Sud America, Africa e Asia, costruendo dighe, strade e infrastrutture varie.

Il gruppo Impregilo nel 2008 consegue 2,95 miliardi di euro di ricavi, con un patrimonio attivo netto di 824,8 milioni di euro, sfama

10977 famiglie con debiti economici di 1,16 miliardi verso banche internazionali.

Stiamo parlando di una multinazionale di tutto rispetto, impegnata attivamente nel fornire al mondo opere pubbliche fondamentali.

Peccato che nel 2006, rinnovata da poco la società, Impregilo s.p.a. confessa crimini di corruzione in merito all'aggiudicazione di appalti per il Lesotho Highlands Water Project, impianto di gestione delle acque secondo solo alla diga delle tre gole in Cina.

Per questa sua ammissione è stata condannata a pagare una multa di 15 milioni di rand (circa 1.5 milioni di euro) sotto accusa del piccolo stato del Lesotho.

Gli ex amministratori delegati della sopracitata multinazionale sono stati rinviati a giudizio (in attesa di "debita prescrizione") a Napoli per lo scandalo dei rifiuti.

Mostruosa è la mole dei processi a carico di Impregilo s.p.a che non sto a citare tutti.

Ovviamente condanne poche e dato che siamo in un paese civile dove vige l'obbligo della presunta innocenza fino al giudizio, non possiamo scrivere tesi in proposito.

Ma interessante è osservare i principali azionisti di questa azienda.

Il pacchetto di controllo è in mano al gruppo IGLI, cioè all'impregilo stessa.

Giusto momento per riflettere

Giusto momento della Impregilo

per riflettere

Un 33% invece viene spartito tra Il gruppo Benetton, l'Argo finanziaria (gruppo Gavio) e l'immobiliare lombarda.

Strano!

Benetton (azienda che si occupa di moda) possiede ora 10 MILIONI di ettari in Argentina, pari al 10% dell'intero territorio della Patagonia, "comprato" per pochi soldi, non senza proteste da parte degli Indios Mapuche che, privati dei loro campi, non possono più allevare le pecore dalla pregiata lana che permetteva la loro sussistenza.

Il gruppo Immobiliare Lombarda vede attivo tra le sue file niente meno che Salvatore Ligresti, condannato per Tangentopoli nel 1992, membro del consiglio di Impresa San Paolo, possessore del 5.5% del gruppo Corriere della Sera.

Il vertice del suo potere rimane in Lussemburgo dove possiede quattro società finanziarie.

Addentrando nei piccoli sottogruppi di finanziatori, scopriamo che il principale azionista privato della società ha nome Remo Caltagirone, padre della nuova moglie di Pierferdinando Casini.

Un intricato schema di conoscenze, che, grazie all'agilità dei suoi arti, riesce ad intrufolarsi nei maggiori mercati esteri. Schema dove alcuni politici che in pubblico predicano il controllo dei mercati finanziari e non, in privato guadagnano grazie a

progetti internazionali che, sotto il motto di "liberalismo sempre", assoggettano piccoli paesi del terzo mondo o in via di sviluppo, dipingendo perfettamente la nuova classe politico-economica italiana e il moderno volto dei mercati finanziari sempre più impersonale.

Simone Bonin 4°F



INCONTRO

Il fallimento del

«O cambiamo o ci vorranno altri 26 anni per rivincere». Parole dure quelle che Fabio Cannavaro ha pronunciato nella sua ultima conferenza stampa in veste di capitano della nazionale italiana di calcio, subito dopo la disastrosa missione sudafricana degli Azzurri di Marcello Lippi.

26 anni, un arco di tempo che si avvicina paurosamente ai 24 anni che i tifosi dovettero lasciar trascorrere prima che l'impresa compiuta nel 1982 dai grandi Paolo Rossi, Marco Tardelli e Giuseppe Bergomi potesse essere bissata dai vari Pirlo, Grosso e lo stesso Cannavaro nel 2006, nella già storica finale di Berlino contro la Francia.

L'Italia, giocò il mondiale tedesco proprio mentre la procura di Torino iniziava ad indagare per quello che sarebbe poi passato alla storia come lo scandalo di Calciopoli, giudicato da molti uno dei più tragici episodi del calcio italiano. Con grandi società come Juventus e Milan che si ritrovavano sul-
Pirlo del baratro, i giocatori del primo mandato Lippi riuscirono a trovare nella Nazionale un clima di pace e serenità, rivelandosi capaci di esprimere un

calcio non certo spettacolare, ma sicuramente intriso di passione, di rabbia e di tanta voglia di riscatto, assegnando poi ai sarti il compito di cucire la quarta stella sulle casacche azzurre.

Quattro anni dopo, al termine della triste esperienza europea di Donadoni, tutta la nazione ha iniziato a sognare di poter vincere subito il quinto titolo mondiale, in Sudafrica, in un clima euforico dovuto soprattutto alla notizia del ritorno in panchina dell'uomo dei miracoli, Marcello Lippi.

Ma i miracoli, Lippi, non è riuscito a farli e anche la Coppa del Mondo FIFA, dopo quella Uefa nel 2008, è stato consegnato nelle mani di Carles Puyol, capitano della Nazionale spagnola.

Gli azzurri, dopo 36 anni e per la prima volta senza vincere nemmeno una gara, si sono ritrovati esclusi dalla competizione dopo il primo turno, dietro a Paraguay, Slovacchia e Nuova Zelanda.

Subito dopo la partita contro la Slovacchia, quella decisiva, l'opinione pubblica ha iniziato una vera e propria "caccia all'uomo", la sfiante ricerca di un capro espiatorio a cui addossare la colpa del fallimento.

Molti hanno puntato l'indice contro il commissario tecnico Lippi, colpevole di non aver convocato grandi talenti come Cassano e il giovane Balotelli.

Ma è veramente possibile attribuire le cause della catastrofe alla mancanza, in rosa, di soli due giocatori?

La realtà, purtroppo, è un'altra e, se vogliamo, ben peggiore.

Come giustamente ha affermato l'ex

Giusto momento per riflettere

Giusto momento per riflettere calcio italiano

per riflettere

capitano azzurro «Il fallimento della nazionale è il fallimento del calcio italiano e dei club». Dicendo ciò Cannavaro ha voluto sottolineare quello che ci distingue maggiormente dalla Spagna, ossia il totale disinteresse dei club nello sviluppo dei vivai.

Se analizziamo infatti la squadra che è stata capace di vincere sia a livello europeo che mondiale, noteremo subito che 7 dei giocatori titolari provengono dal Barcellona, 3 dal Real Madrid e uno solo dal Villareal (il terzino sinistro Capdevilla). Inoltre molti dei giocatori del Barcellona, come Xavi, Iniesta, Busquets e lo stesso Puyol, provengono dalle giovanili della squadra catalana, nella quale si sono fatti le ossa e alla quale hanno giurato eterno amore.

In Italia, purtroppo, una situazione simile non esiste. Non esiste, cioè, né una vera e propria produzione di talenti italiani, né una ricerca di questi ultimi all'estero.

L'ultimo calciomercato, chiusosi il 31 agosto 2010, ha ancora una volta confermato tale tesi. I "grandi colpi" del

mercato hanno riguardato, ancora una volta, i grandi campioni stranieri, come Ibrahimovic, Robinho o Krasic.

Le grandi squadre italiane si apprestano ad affrontare la stagione 2010/2011 basando il proprio organico sull'innesto di nuovi giocatori proveniente da altre realtà.

Massima rappresentante di tutto il terribile processo, che ha por-

tato al fallimento del calcio italiano, è la stessa Inter, autrice dello storico Triplete, che anche quest'anno schiererà una formazione dove non figurerà più nemmeno un elemento italiano: lo stesso Balotelli, infatti, ha deciso di continuare la propria carriera all'estero, in Inghilterra, proprio come i vari Torres e Fabregas, che si sono rivelati alcune delle più grandi delusioni della Nazionale Spagnola.

I club, come dice Cannavaro, devono quindi iniziare a svegliarsi, investendo sui giovani e sulle giovanili, ingaggiando di più talent-scout e intervenendo a nella rinascita di quello che, ad oggi, appare un calcio morto.

Perché nessuno vuole aspettare altri 26 anni.

Niccolò Sion 4^aA



INCONTRO

09

Inception, irrazionalità

È commovente l'approccio registico di Christopher Nolan, quarantenne inglese, che usufruisce della tecnologia senza farsene schiavizzare e usa gli effetti speciali più per colpire le coscienze che per stupire. In un periodo in cui il cinema si divide prevalentemente in film indipendenti di qualità e in produzioni costosissime di boiate madornali, la cinematografia di Nolan si pone nel "giusto mezzo" con un grande film di grande qualità dai grandi temi.

Inception, uscito il 24 settembre nelle sale italiane (sempre ultimi, noialtri!), è precursore di una tematica che il cinema non ha mai affrontato così sfacciatamente: il sogno.

Dom Cobb (Di Caprio) lavora in una nuova frontiera dello spionaggio industriale e fa di mestiere l'estrattore di pensieri, avvalendosi di una tecnica che gli permette di entrare nel sogno del malcapitato e "frugarli" in testa. Questa volta deve però praticare un innesto, ossia far germogliare un'idea nella mente del giovane azionista Robert Fischer (Cillian Murphy): quella di smem-

brare l'impero eco-

nomico appena ereditato dal padre. L'attuazione dell'innesto è ben più difficile di quella del "prelievo". Per fare ciò Cobb deve entrare in un terzo livello di inconscio (e infine in un quarto), ossia entrare nel sogno di un Fischer che dorme all'interno di un sogno sognato durante il sogno immediatamente successivo alla realtà (scusate il gioco di parole), un modo da applicare l'idea con più efficacia.

Il tema del subconscio nel cinema presenta precedenti illustri, ma il giovane regista inglese non percorre strade già battute. Bergman si è servito del sogno come parabola su timori e questioni universali (la paura della morte, il silenzio divino); Fellini, se andava male, si abbandonava ai suoi perversi deliri onirici pullulanti autocompiacimento e becero estetismo (Satyricon); se andava bene (8½), la sua indagine psicologica attraverso esperienze, appunto, "oniriche" era realmente funzionale; David Lynch, il maestro dell'onirismo, traduce in immagini illogiche sue intuizioni personali (il cui significato è oscuro pure a lui); nell'irraggiunto Eyes Wide Shut Kubrick mostra un rapporto tra un conscio e un inconscio che si permeano continuamente secondo il fulcro freudiano della sessualità.

Nolan, invece di abbandonarsi all'onirico "vecchia scuola", formalizza razionalmente il subconscio e, da Demiurgo quale egli si ritiene, ordina le idee, colloca al posto giusto i ricordi, i rimorsi più cocenti e plasma un mondo ("l'impero della mente",

Giusto momento per riflettere

Giusto momento del subconscio per riflettere

prendendo a prestito il titolo dell'ultimo Lynch) in cui tutto è possibile proprio perché pensabile, dando un ampio respiro di modernità all'idealismo tedesco di inizio '800, e in cui realtà e finzione non riescono mai a riconoscersi come tali (ricordate il suo *The Prestige*?).

Per fare ciò il regista si serve, a livello visivo, di citazioni dall'impatto immediato e di ammiccamenti cinefili mai fini a se stessi: le finte scale di Escher, il figlio al capezzale del padre morente con richiami a 2001 – Odissea nello spazio, la trottola del protagonista che ricorda vagamente la boccetta di vetro di Quarto potere.

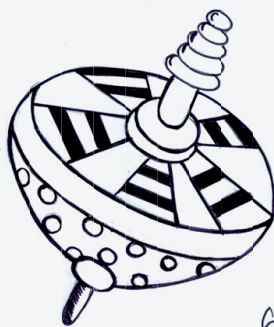
Nolan può apparire (ma non lo è) pretenzioso. Manca di umiltà, questo è certo, ma non è necessariamente un difetto, quanto piuttosto un segnale di carattere. La sua superbia si traduce nell'esigere dallo spettatore una buona dose di "elasticità mentale" (per non dire ingenuità), dal momento che è lui a sapere, per quanto riguarda le infinite ed estesissime dilatazioni temporali dovute ai sogni multi-strato di Cobb; se queste ultime in Sergio Leone (famosi i ventiquattro squilli di telefono in *C'era una volta in America*) si elevano a potenti allegorie sulla memoria, la vecchiaia e lo scarto tra tempo cronologico e tra tempo interiore, in *Inception* assumono valenza meramente strumentale e furbesca: l'insostenibilità del montaggio (già sperimentata con successo nel suo *The Dark Knight*) si sublima in tensione che lo spettatore

rivera in un incollamento allo schermo fine a se stesso. Ma, detto a denti stretti, che bello questo approccio così compiaciutamente thrilling!

Nota più debole del film: finale aperto evitabilissimo, che lascia l'amaro in bocca.

Inception, passando attraverso gli incubi "coscienti" di Cobb, ha anche una solida valenza "impegnata", non solo ludica, interrogandosi sull'effettivo ruolo castrante del rimorso nella vita di ognuno, sull'importanza dei rapporti umani e sull'importanza che per essi hanno ogni singola scelta, ogni singolo pensiero e ogni parola detta.

Riccardo Vanin, 5°B



SARA
FERRARO

INCONTRO

La mia vita di galeotto mi ha insegnato che vivere in uno spazio ristretto può essere un'esperienza piacevole quanto estenuante, dipende da persona a persona.

Quando sono arrivato qui a Cerere, l'asteroide più grande della fascia compresa fra Marte e Giove, assieme ad altri 99 detenuti, ho pensato a come avrei potuto trascorrere il resto dei miei giorni: cucinando biscotti, coltivando un orticello nella mia casetta privata... Già, perché il governo terrestre aveva promesso una bella dimora a ciascuno di noi e che in questo pianeta-carcere avremmo finalmente assaporato la libertà. Io, Carlo Ganti in arte Carlomagno, colpevole dell'avvelenamento dell'intera riserva d'acqua di Marte, capii rapidamente che se la libertà è uno zucchero troppo piccolo rischia di sciogliersi in fretta.

Sicuro, si stava meglio rispetto a dove eravamo prima: lì c'erano ratti alti due metri che ti fregavano tutti i soldi se ci giocavi a dadi insieme. Ora avevo il mio giardino, la mia cucina, e anche un gatto che chiamai Pellaccia.

Neppure gli amici mi mancavano: Oltre a Piemonte, conosciuto nel vecchio carcere, qui incontrai una banda di quattro avanzi di galera: Fumo, Fame, Freddo e Fastidio. Potete dire tutto quello che volete di loro, ma sono tipi alla mano con cui feci amicizia rapidamente.

Tutti noi avevamo un ruolo preciso sul nostro pianeta: ad esempio, Fame faceva il pane, Fastidio dipingeva quadri bellissimi che poi ci regalava, io ero il fruttivendolo. Sì, insomma, come ho già detto si stava relativamente bene.

Un giorno però, Piemonte mi prestò un libro, dicendomi con il suo accento straniero: "Tieni questo libro che secondo me ti piacerà". Quel libro parlava di alcune persone che vivevano in uno spazio piccolissimo e che non avevano problemi. Sapete, quando vengo a sapere di una storia identica alla mia mi infurio come una bestia, e così accadde quando lessi quel libro. Andai da Piemonte e gli dissi "Questo libro mi fa schifo. Dobbiamo evadere, Piemonte", Mi rispose "Faceva schifo anche a me". Quindi all'inizio l'idea di evadere da quel posto era più una questione d'orgoglio, perché la mia vita deve essere unica, così quando la racconterò a qualcuno, quel qualcuno imparerà sicuramente qualcosa di nuovo.

All'evasione Piemonte aveva cominciato a pensare molto prima di me: il suo nobile sangue di zingaro non accettava di sprecarsi in quel posto. Voleva costruire una fionda gigante, con cui lanciarsi fuori dall'orbita pla-

netaria a mo' di Willy il Coyote, per poi uscire dal Sistema Solare a cavallo di una cometa. "Ma fuori dal pianeta non c'è aria e non puoi respirare", gli dissi. Piemonte si schiaffeggiò, deluso. L'unica soluzione era costruire una nave spaziale noi.

Piemonte approvò sorridente. "Chiediamo durante il Concilio se c'è qualcuno che sa fare astronavi".

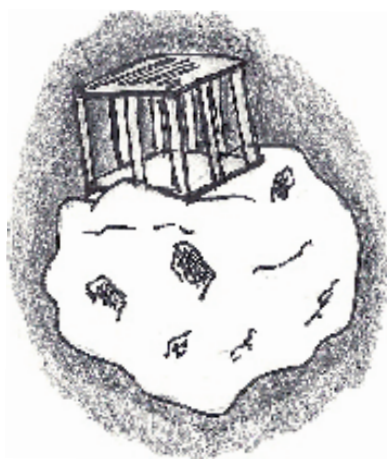
Tutti gli altri detenuti ci risero in faccia, dicendo che non avevamo abbastanza materiali, che il motore a combustione avrebbe richiesto troppo nixon e che loro ad ogni modo erano soddisfatti di quella loro vita. Finito il Concilio, io e Piemonte rimanemmo, ripiegati sulle sedie, con l'umore sotto i tacchi. "Ehi, su col morale, vi aiuto io". Alzammo lo sguardo e vedemmo una bella gnocca coi capelli a caschetto tinti di rosso, che indossava una t-shirt gialla sui cui era disegnata la faccia di Spongebob. Piemonte si alzò di scatto con uno sguardo che credo si possa definire famelico, le fece il baciamaio e si presentò: "Piacere signorina, mi chiamo Mimì, ma tutti mi chiamano Piemonte". Anche io mi presentai, poi le chiesi "Ci faresti un grosso favore. In che modo puoi esserci utile?" "Mi faccio chiamare Baccante. Sono stata quattro volte campionessa di Zap Arcade alla Fiera del videogame di New York, per cui credo di essere in grado di costruire un computer di bordo". Come ci spiegò Baccante, per giocare a Zap Arcade occorre sapere a memoria la locazione dei microtransistor e le cinquantacinque modalità

di installazione del radar-software: tutte cose di cui ignoravo l'esistenza.

Dopo esserci dati appuntamento a casa mia per il giorno dopo, io e Piemonte uscimmo dalla sede del Concilio. "Hai sentito?" -dissi al mio amico- "Forse abbiamo una possibilità di andarcene!" Lui intanto era semi-ipnotizzato. "Io so solo che me la voglio sposare". E quella sera mi chiamò con il filo-bicchiere e mi ripeté che voleva sposarla. Io scoppiai a ridere e lui brontolò a lungo.

Vorrei continuare a parlare di ciò che successe il giorno dopo, ma ormai ho finito i kilobyte a disposizione. Vi racconterò il seguito la prossima volta.

Gianluca Forcolin 5°C



Diciotto mesi dopo

L'attenzione del mondo è quotidianamente concentrata sulle disgrazie che lo colpiscono. I media riportano, raccontano, approfondiscono, spiegano ciò che accade. Appena scoppia una guerra, avviene un attentato, si commette un omicidio, si subisce una catastrofe naturale, l'occhio della gente viene rapito e poi, con il passare del tempo, viene deviato dalla continua successione degli eventi. Facilmente si dimentica. E così, dopo un po', si tralascia un evento per occuparsi di un altro, più rumoroso, sensazionale, commovente. Ma quando una calamità colpisce, il disagio non scompare in qualche mese o in un anno. Le ferite profonde non si cicatrizzano con poco, si sa.

6 aprile 2008, ore 3.32: il terremoto devasta L'Aquila, separa cittadini abruzzesi dalla propria casa, segna irrimediabilmente la vita di un'intera provincia italiana. Ora, diciotto mesi dopo, l'emergenza aquilana non si è conclusa. Sono state sì costruite C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) e M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori) per ridare

re un tetto sopra la testa a chi l'ha perso o momentaneamente ne è sprovvisto, ma oltre ai 30.000 sfollati e 15.000 disoccupati, i cosiddetti 'terremotati' necessitano ancora di una continua e costante attenzione. E così volontari di ogni regione italiana si sono messi a disposizione per ricucire i rapporti sociali, per ricreare un futuro fondato sulla relazione, sull'importanza del territorio. Il Veneto ha contribuito attivamente in questo senso, non solo nei mesi caldi appena successivi al sisma, ma anche ora, diciassette mesi dopo. Non solo adulti ed esperti, ma anche giovani, che hanno dimostrato quanto il loro aiuto consapevole e la loro forza sia sana ed estranea ai pregiudizi che il mondo attribuisce loro. Grazie alla collaborazione della Caritas di Treviso, con il supporto attivo della Protezione Civile, il sostegno dei comuni, e l'importantissimo appoggio della Caritas nazionale, ragazzi di tre comuni trevigiani hanno raggiunto la provincia sconvolta e straziata dal terremoto per campi estivi di servizio. In particolare, venti ragazzi di età compresa dai sedici ai diciannove anni con i loro otto animatori-educatori, appartenenti alla parrocchia di San Vigilio di Dosson di Casier, si sono recati in una frazione dell'Aquila, Bagno, durante la prima settimana d'agosto e lì hanno svolto diverse attività. Prima fra tutte il G.R.E.S.T (Gruppi Estivi), consistente in animazione ai bambini delle parrocchie di Bagno e Roio sia al mattino sia al pomeriggio, impegnandoli in

non si dimentica

giochi, laboratori e tanta vivacità, raggiunta persino durante una su una valle alle pendici del Gran Sasso, nel corso della rinomata “sagra della transumanza”, tra pecore ed arrostitini (spiedino tipico di carne pecorina). Ma non si sono fermati a tutto ciò: divisi in piccoli gruppi hanno a turno collaborato per la preparazione di due scuole primarie ricostruite ex novo, per lavori manuali e di trasloco per la popolazione, per la divisione di libri antichi e moderni appartenenti alla biblioteca della curia arcivescovile distrutta dal sisma, per la distribuzione di cibo nella mensa dei poveri e alle suore di clausura e alcuni momenti di compagnia in un ospizio. Non è mancato il divertimento nel tempo libero: un torneo di calcetto con i giovani dei M.A.P., una serata di balli e karaoke alle C.A.S.E. e un'altra alla sagra della birra a San Demetrio, paesino vicino Bagno. I servizi svolti non hanno di certo colmato per intero i bisogni della comunità del territorio, ma hanno ridonato il sorriso a chi l'aveva perso quel 6 aprile. Così Tiziana, bibliotecaria della curia arcivescovile aquilana, ricorda che “non è importante focalizzarsi sugli scandali collegati al sisma”, ma ringrazia “per l'animazione, perché i nostri bambini sono tristi e senza un buon futuro” e afferma che “non sono troppo importanti le pietre, ma far ritrovare la gente nelle nuove case”. Una missione svolta da giovani testimonia quanto essi possano contribuire con le loro capacità al benessere comune. Troppe volte si

accusano di leggerezza, di eccessi. È doveroso allora rendere testimonianza di chi evade dagli schemi e si distingue proprio per il volontariato. “Si comincia domani”, come recita la canzone “Domani” degli artisti uniti per l'Abruzzo, si comincia a riconoscere ai giovani il loro valore.

Giorgia Bincoletto 5°N



INCONTRO

Intervista ai

-Prima di cominciare: ora che avete raggiunto la carica di rappresentanti d'istituto, c'è qualcosa che vi ha colpito e che non vi aspettavate prima di essere eletti?

Francesco Prencipe: beh, non possiamo ancora dire nulla di preciso, è ancora presto.

Matteo Sovilla: ci vuole molta collaborazione e bisogna avere le idee chiare!

-Quali sono i motivi che vi hanno spinto a candidarvi?

Giacomo Catarin: siamo sensibili ai problemi della scuola, intesa non solo come Liceo Da Vinci, ma nella sua globalità. Essere rappresentanti ci sembra un'occasione per far sentire la voce del nostro istituto anche sui cambiamenti che stanno avvenendo a causa della riforma.

-Ma questa è responsabilità più che altro della consulta!

M: è vero, ma siamo noi a convocare i comitati studenteschi, da dove possiamo far passare la gran parte delle informazioni.

F: è nostro il compito di sensibilizzare gli studenti.

Philipp Tiozzo: la scuola non dev'essere chiusa in se stessa e divisa dal resto della società, dobbiamo fare in modo che ci sia uno scambio con questa.

-Molti si sono lamentati per il fatto che i programmi che avete presentato

erano tutti uguali, per quale motivo pensate di essere stati votati? Che cosa vi ha contraddistinto dalle altre liste?

P: c'erano delle proposte simili riguardanti argomenti simili ma in questi casi è importante analizzarle nel dettaglio.

F: la cosa importante non è la nostra o la loro idea, ma è lavorare assieme sullo stesso obiettivo, ciò che è stato proposto è importante e realizzabile e dobbiamo concentrarci su questo.

M: gli anni scorsi spesso abbiamo sentito progetti accattivanti, ma che in fin dei conti non sono mai stati attuati.

P: è importante la consapevolezza dei nostri compiti: ad esempio, sui trasporti non ci siamo pronunciati perché va al di là delle nostre facoltà.

M: laddove ci sia l'occasione di occuparsi anche di punti che non abbiamo trattato nelle nostre campagne elettorali, non ci tireremo indietro. Certo non possiamo prometterlo in modo assoluto!

-Quindi poche promesse ma tutte concrete!

M: esattamente!

-Quale sarà il vostro primo provvedimento da rappresentanti? Cosa vi preme maggiormente?

F: il nostro primo obiettivo è rendere partecipe e informata tutta la popolazione scolastica sulla riforma, e a riguardo abbiamo già convocato il comitato studentesco e stiamo organizzando un'assemblea d'istituto entro dicembre.

G: una conferenza più che altro, presentata in forma di assemblea d'Istituto.

P: sarà organizzata a sessioni in aula magna dove verrà inoltre svolto un dibattito a seguito.

F: vogliamo sensibilizzare gli studenti sul

rappresentanti

tema della riforma, che pensiamo sia stato preso troppo sottogamba per la poca informazione che è circolata.

-Come vi è parso il lavoro svolto dai rappresentanti uscenti? Pensate di essere all'altezza dei vostri esimi predecessori?

P: i rappresentanti uscenti hanno fatto senza dubbio un buon lavoro: sono riusciti a portare a termine molti dei loro obiettivi, anche se non tutti.

M: è difficile paragonarci a loro, non vogliamo essere presuntuosi!

P: alla fine saranno gli studenti a giudicare, noi dovremo solo impegnarci e fare del nostro meglio.

-Cosa ne pensate della decisione del consiglio docenti riguardo le gite? Avete intenzione di proporre qualche iniziativa a riguardo?

G: la decisione ormai è stata presa. Ne abbiamo discusso durante il primo comitato studentesco indetto dagli ex-rappresentanti d'istituto e si è arrivati alla conclusione che come protesta può essere valida, ma non c'è stato un adeguato coinvolgimento da parte degli insegnanti nei confronti degli studenti; perciò la nostra intenzione è quella di cercare un dialogo con questi e procedere su una linea comune. Cercheremo quindi di attuare delle manifestazioni, e con questo non intendo scioperi o cortei, il cui risultato è molto scarso, ma proporre, assieme ai professori, nuove idee per sensibilizzare la comunità riguardo le problematiche della scuola; ora confidiamo nella collaborazione dei docenti per fare fronte comune.

F: deve mirare ad essere qualcosa di costruttivo.

G: insomma far vedere come lo studente

abbia voglia di aprirsi alla cultura e l'insegnante abbia voglia di dare questa cultura allo studente. Perché credo che ciò che la popolazione pensi riguardo alla manifestazione sia: «guarda "ghe xe na manega de comunisti" che vanno in piazza perché non hanno voglia di far lezione e gli insegnanti non hanno voglia di spiegare». Al contrario quello che noi vogliamo dimostrare è come ci sia stata tolta l'opportunità di avere una cultura e un'educazione più ampia e di qualità.

-Ed ora la consueta domanda: l'INcontro è un ottimo giornale, vero? VERO?? :)

TUTTI: sì! :)

-Ottimo! E come intendete procedere con le proposte di innovazione che lo riguardano?

F: io e Giacomo ci siamo occupati della grafica, Philipp e un nostro compagno di classe si sono occupati degli sponsor, perché sappiamo di non riuscire a coprire tutte le spese solo con i soldi della scuola. Quello che avevamo intenzione di fare era di affidarci ad una grafica esterna per ridurre i costi di stampa e al contempo migliorarne la qualità.

M: l'abilità delle persone che ci lavorano non si discute.

P: abbiamo trovato degli sponsor, per lo più bar e locali, che ci hanno confermato la loro

F: inoltre abbiamo chiesto dei preventivi: inizialmente avevamo proposto il triplo delle copie, ognuna con quasi il doppio delle pagine rispetto alla pubblicazione attuale, ma dopo aver visto i costi crediamo che un semplice aumento delle co-

In bocca al lupo!

Mondo giovani



Riflessione multietnica

Vi siete mai soffermati ad osservare la realtà che ci circonda? Avrete allora sicuramente notato che la società del terzo millennio è considerata multirazziale e multiethnica, vista la convivenza sullo stesso territorio di individui appartenenti a gruppi di differente cultura e tradizione. La società multiethnica è una realtà esistente nel nostro paese, anche se spesso l'atteggiamento più diffuso verso lo straniero è quello della diffidenza, dell'indifferenza, dell'incomprensione o addirittura del rifiuto. Personalmente ritengo che la tolleranza verso tali persone sia sicuramente indispensabile ma non più sufficiente; occorrerebbe essere più solidali e cooperativi altrimenti non vi potrà essere nessuna possibilità di sviluppo senza un'autentica collaborazione fra i popoli. Tutto ciò significa essere predisposti al dialogo e alla conoscenza reciproca. A mio avviso il traguardo da raggiungere non è quello di diventare tutti simili rinunciando alle proprie caratteristiche e differenze, anche perché ciò non sarebbe corretto per ambedue la parti coinvolte, ma di creare una nuova mentalità comune, secondo la quale la diversità è vista come un punto di contatto e di avvicinamento tra le popolazioni e non un ostacolo. Per prima cosa bisognerebbe imparare ad affrontare la questione considerando anche i suoi aspetti positivi e non solamente quelli negativi. Per esempio in certe circostanze tale convivenza favorisce la comunicazione tra culture diverse che così si arricchiscono a vicenda

e accelera talvolta il processo di modernizzazione, migliorando in tal modo il grado di civilizzazione. È anche vero che si possono verificare fenomeni spiacevoli: come episodi di razzismo o discriminazione nei confronti di popolazioni straniere a causa di una poca propensione al cambiamento o alla novità, dovuto anche all'educazione che si riceve fin da piccoli. Naturalmente quanto scritto in precedenza rappresenta il mio punto di vista che può essere condiviso o meno, e in quanto tale non mi soffermerò a dire quali azioni caritatevoli dovremmo compiere in questa circostanza, poiché ognuno di noi è dotato di una propria libertà di pensiero e di una coscienza che lo aiuta a scegliere nella maniera più appropriata.

Sara Zanatta 5^oL

INCONTRO

LA GIUSTA

Si dice che per essere un buon giornalista, sia necessario mantenere quella che si chiama “la giusta distanza”, vale a dire: essere abbastanza vicino all’evento da riuscire a trasmettere l’emozione al lettore, ma al contempo rimanerne distaccato in modo tale da non risulterne coinvolto e compromettere così la riuscita dell’articolo.

E’ questo il nodo concettuale attorno cui ruota l’omonimo film di Carlo Mazzacurati, girato nel 2007 e prodotto dalla celebre Fandango, che già ci ha fatto dono di altri capolavori cinematografici italiani e non. Vincitore del premio “Nastro d’argento” 2008 per il miglior soggetto, questo film, tuttavia, rimane sconosciuto ai più, restando nascosto in un’oscurità più adatta ad una fiction di quart’ordine che ad un film che possiede un’intensità nei contenuti trattati rara da ricercare in una comune pellicola. E’ un film che cattura l’attenzione dello spettatore e lo costringe a scavare oltre le apparenze che ognuno di noi, nella vita, finisce per costruirsi attorno.

Ambientato in un piccolo paesino

collocato nella laguna veneta, questo film descrive la storia di Giovanni, diciottenne da poco diplomato che desidera farsi un nome nel mondo del giornalismo.

Giovanni osserva da molto tempo, ormai, lo scorrere della vita tranquilla della comunità, vita che viene scombusolata dall’arrivo di Mara, attraente neo-laureata che è giunta sin lì per prendere il posto di insegnante di classe elementare. Com’è ovvio, in un piccolo paesello di campagna, il rumore che produce un sassolino che cade nello stagno echeggia con lo stesso fragore di una cascata, perciò tutti gli abitanti iniziano a guardare con curiosità la bella ragazza che porta una ventata di straniera freschezza in un luogo che vive nel passato. Anche Giovanni rimane vittima del fascino della nuova arrivata e, di nascosto, legge la sua corrispondenza per conoscere meglio quel nuovo personaggio che è piombato nelle loro vite come un fulmine a ciel sereno.

La giovane conquista ben presto il cuore di tutti, in particolar modo quello del meccanico tunisino della comunità con cui intreccia una breve, ma intensa relazione. Passano i mesi e Mara riceve l’occasione di lavoro che aspetta da una vita ed è dunque costretta a lasciare quel luogo. Alla vigilia della partenza, però, Mara viene ritrovata morta sul greto del fiume.

E’ un attimo. Scoppia lo scandalo e Hassan, il giovane innamorato tunisino, viene accusato dell’omicidio. Pochi

DISTANZA

mesi dopo, in carcere, si scopre il suo suicidio e il biglietto indirizzato a Giovanni, nel quale il meccanico lo supplica di scagionarlo. Così il ragazzo, che fino a quel momento si era limitato a scrivere articoli per i giornali locali nel più completo anonimato, prenderà in mano l'intera indagine. Analizzando la situazione prendendo in considerazione anche gli elementi di suo esclusivo possesso, quali le informazioni carpite dalle lettere della ragazza, Giovanni scoprirà che a volte il criterio della giusta distanza può anche rivelarsi fallace e anzi, forse lasciandosi coinvolgere dagli eventi si può ottenere un risultato migliore di quello conseguito con un atteggiamento distaccato, come ad esempio scoprire la verità delle cose.

Dopo aver ricevuto diverse nomine per il premio "David di Donatello", il film ha collezionato una serie di encomi per il suo cast decisamente particolare che tra le sue fila può vantare attori come Fabrizio Bentivoglio e Valentina Lodovini, vincitrice del premio per migliore attrice protagonista.

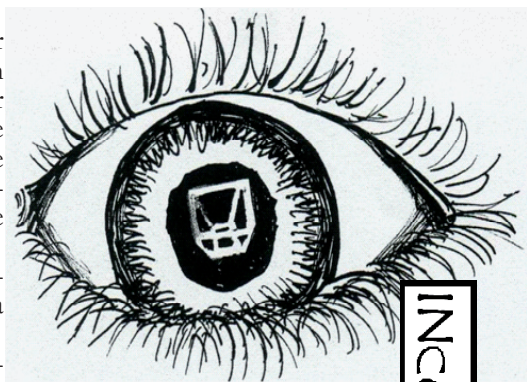
Premio per la fotografia va a Luca Bigazzi e quello per il miglior regista va a Mazzacurati.

E' un film che consiglio vivamente a tutti di prendere in maggior considerazione, dotato di una profondità disarmante che spesso lascia lo spettatore basito. Scava sotto la superficie delle apparenze, mostra i reali legami che intercorrono tra le persone, urla parole taciute, dipinge volti invisibili ed è una fonte

inesauribile di riflessione per quanto riguarda i temi che maggiormente interessano la società attuale quali i pregiudizi, l'ipocrisia e la xenofobia, tutto condito dall'ombra del noir che altro non fa se non rendere il film più dinamico e coinvolgente.

Un film che fa comprendere che ci sia una giusta distanza in tutte le situazioni della vita, ma che a volte è meglio non mantenerla.

Maria Lavinia Piovesan 4^oD



INCONTRO

Intervista a Guido Quaroni, supervisore di Toy Story 3

Non mi dilungo in presentazioni sulla casa di produzione cinematografica Pixar, perché immagino che ognuno di voi abbia visto almeno una volta uno dei film o dei corti prodotti da questa che è la punta di diamante dell'animazione tridimensionale mondiale.

Nata dalla scissione di un ramo della casa cinematografica LucasFilm di George Lucas, naturalmente non poteva sfuggire al patron della Apple, Steve Jobs, che nel 1986 l'ha comprata per una cifra che, a confronto con il valore attuale dell'azienda, rappresenta il guadagno minimo di un film (escluso l'indotto dei prodotti esterni)... Ora però non sto qui a parlarvi di ciò che con estrema velocità e chiarezza potete trovare su Nostra Salvezza del web 2.0, Wikipedia, e sul sito dei Pixar Animation Studios.

Due parole sul personaggio che ho intervistato però vale assolutamente la pena di dirle!

Guido Quaroni, classe 1970, è laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano, ma ha avuto fin da adolescente una pas-

sione per quei primi scatoloni di chip che erano i computer ed i programmi di computer grafica. Finché un giorno un semplice software per la creazione di simulazione di capelli, non sto scherzando... Poi arrivò l'offerta di entrare in Pixar come modellatore e di lì la sua carriera decollò fino al ruolo che tuttora detiene, supervisore tecnico alla produzione: se il regista decide lo storyboard, i personaggi e tutta la parte creativa, Guido controlla che il gruppo di smatnettoni lavori come si deve per dare vita ai film che noi tutti amiamo!

Eleonora: Le dico giocattoli, cosa Le viene in mente?

Guido Quaroni: Giocattoli... Buzz e Woody

E: Quale è il suo ruolo alla Pixar Studios nella produzione di questo film?

GQ: Dunque, io ero supervisore di Toy Story 3: mi sono occupato di tutta quella che è la parte più tecnica, di creare modelli, articolazioni, luci, ecc. quindi responsabile e supervisore degli smatnettoni al computer.

E: Quale è stato il suo percorso all'interno della Pixar?

GQ: Ho iniziato con "Toy Story 2" come modellatore e "articolazioni", poi dopo aver lavorato tre anni su questo film, ho partecipato a "Monsters Inc.", per un po' di tempo mi sono occupato di software ed infine ho iniziato nel 2007 con Toy Story 3.

E: Quando è nata la passione per questo tipo di lavoro?

GQ: Beh, io ho sempre avuto la passione per la computer grafica dai tempi del '83-'84, quindi parecchio tempo fa,

quando erano usciti film come "Tron", film che avevano usato per la prima volta la computer grafica, e quindi mi ero appassionato un po' a quello che si poteva fare con il computer. Poi negli anni mi ero cimentato, appunto, a scrivere programmi di CAD di grafica tridimensionale. C'erano i video della Pixar, giravano gli shorts che avevano fatto alla fine degli anni '80, lavorare lì era il sogno perché è sempre stato considerato il tempio della computer grafica.

E: *Si sente più sognatore o un creatore di sogni?*

GQ: Un po' tutti e due.. forse più un creatore di sogni.

E: *Quale è il film a cui tiene di più in assoluto tra tutti quelli che ha potuto seguire?*

GQ: Penso che "Monsters Inc." sia quello a cui sono più affezionato. I "Toy Story" ovviamente sono particolari, specialmente il primo perché è stato il primo film di computer grafica che ha fatto Pixar, ma a livello proprio di storia, di originalità, penso che "Monsters Inc." sia superiore.

E: *In che elementi si riconosce la sua partecipazione alla produzione?*

GQ: Generalmente nella qualità dello shading, nella qualità dei personaggi, nei colori: io mi sono occupato per molto tempo dei capelli e dei peli dei personaggi e quindi mi riconosco quando vedo un lavoro fatto bene. Poi mi sono occupato più di scrivere dei software o di aiutare a fare una certa cosa, non è che ho fatto direttamente tutti i personaggi con peli e capelli. Mi riconosco quando vedo materiali ed oggetti con delle texture, dello shading parti-

colarmente bello, per aver aiutato queste persone dando loro gli strumenti per creare queste cose.

E: *Visto che lei ha seguito in prima persona il sequel di "Toy Story", quali sono i tempi ed il numero di persone che lavorano dietro ad un film come questo?*

GQ: Dunque, io ho lavorato per tre anni e mezzo. Ho iniziato a gennaio 2007 ed ero da solo, poi poche persone il primo anno; diciamo che i tecnici in totale sono 120-130, ai quali si aggiungono gli animatori ed arriviamo a 200-210 persone. Ovviamente non siamo tutti lì allo stesso momento, c'è una curva, cresciamo, aumentiamo fino ad un massimo di 90-100 persone, che poi vanno a lavorare in altri film a seconda di dove è la produzione maggiore. Il picco si raggiunge a sei mesi prima della fine del film.

E: *Quanti italiani ci sono alla Pixar?*

GQ: Italiani che lavorano in produzione come tecnico come me, siamo io ed un altro ragazzo, Davide Pesare di Torino, che lavorerà su "Monsters", c'è un ragazzo che fa storyboard e adesso sta dirigendo uno short, un'altra ragazza che crea immagini per il marketing ed il packaging ed ha un lavoro simile al no-

stro a livello di illuminazioni. Poi ci sono due persone che si occupano della “cucina” della Pixar e di tutto quello che riguarda l'alimentazione: c'è una mensa particolare per la quale è stato chiamato un italiano, che è anche un bravo chef ed ha portato con sé una ragazza.

E: *Quindi l'italianità si riconosce soprattutto nella cucina, dalla quale gli altri hanno solo da imparare...*

GQ:Quello sì, sicuramente (ride)

E: *Per il futuro quali sono i suoi obiettivi?*

GQ: Adesso sono abbastanza lanciato su “Monsters Inc. 2”, dove praticamente faccio lo stesso lavoro di “Toy Story 3”, e mi terrà impegnato per altri due anni. Questo è il mio orizzonte per ora, dopo non lo so, magari tornare nel mondo del software e lo sviluppo della tecnologia o altrimenti un altro incarico per un film. Probabilmente qualcosa di diverso: sono sì contento di fare lo stesso lavoro per la seconda volta, però magari no una terza, ma sono abbastanza flessibile. In due anni sarà tutto diverso.

E: *Cosa direbbe ai giovani che vogliono provare ad entrare in questo mondo, che magari è abbastanza*

complesso o per la quale serve la giusta dritta.

GQ:Certo è un mondo competitivo, è molto difficile ma comunque è importante capire se c'è la passione, se si è portati e con la voglia di imparare in questo settore, poi capire se in questo settore c'è un'area più piccola, come può essere il lightening, le articolazioni, lo shading, ecc. E da lì crederci, cioè buttarsi e poi non aver paura di fare colloqui, mandare il proprio curriculum. Molto spesso i ragazzi non lo mandano neanche perché pensano “Bah, non sarò mai in grado di competere”, poi vedo belle sorprese di persone che magari vedo lì in America e dico “Com'è andata?” “Bene, ho provato a mandare il mio curriculum ed eccomi qua!”.

Eleonora Porcellato 5°C

p.s. cercando su Youtube o su Google, “Eleonora Porcellato Guido Quaroni” troverete i due video dell'intervista, Buona Visione!

Sotto la copertina

Il miracolo in riva all'Arno

Il miracolo in riva all'Arno. Così Stefano Salis, giornalista del Sole 24ore, ha definito la Scuola Superiore Normale di Pisa.

Ma cos'è realmente la "Normale"?

La "Normale" è una scuola, o meglio "la Scuola". È stata fondata da Napoleone I nel 1810 -il 18 ottobre di quest'anno festeggerà i 200 anni di vita- come gemella dell'omonima "École" parigina, per creare un'élite, basata sull'intelligenza e le capacità individuali.

Oggi la Normale di Pisa è considerata una delle università migliori al mondo, con pochissime eguali: per entrare non ci si iscrive! Occorre essere "scelti" attraverso un esame, scritto e orale, che i ragazzi affrontano tra Agosto e Settembre. Il curriculum liceale, eventuali riconoscimenti ricevuti, il voto di maturità ... non contano e non vengono nemmeno considerati, conta solamente il risultato del test.

Solitamente, al primo anno, la commissione ammette circa 30 ragazzi per le facoltà di scienza e 24 per quelle di lettere e filosofia; mentre per le ammissioni al quarto anno sono disponibili dai 5 agli 8 posti per classe.

Quando un ragazzo diventa allievo della Normale - e di conseguenza dell'Università degli studi di Pisa - viene considerato e chiamato "Normalista", come tutti i docenti e i ricercatori.

Oggi ci sono 452 allievi, a cui si aggiungono i 46 docenti e i 76 ricercatori; ma i ragazzi che tentano di accedere sono sempre di più, per esempio, se nel 2000 erano 574, nel 2009 sono stati ben 1047 per 60 posti.

Ma se il "test d'ingresso" è così selettivo,

una volta entrati la Scuola lo è ancora di più: bisogna mantenere una media minima del 27 (su 30) e i voti presi singolarmente non possono essere inferiori al 24. Tra tutte queste difficoltà, però, ci sono anche delle "comodità": quando si viene ammessi, e quindi divenuti studenti dell'Università di Pisa, come per ogni altra università, ci sono delle tasse da pagare, che però vengono rimborsate per intero dalla Normale che offre anche un alloggio nel collegio e un piccolo stipendio mensile. Agli studenti è inoltre garantita una serie di servizi gratuiti o comunque agevolati (fotocopie, accesso alla biblioteca, accesso ad Internet dai collegi, convenzioni con enti sportivi ...) ed essi dispongono di un fondo comune autogestito che possono utilizzare per promuovere attività di diverso tipo a scelta, relativamente autonome.

I corsi di studio che si posso frequentare sono due: il corso ordinario che corrisponde all'offerta formativa di primo e secondo livello delle università (il 3+2) e quello di perfezionamento (istituito nel 1927) che consiste in studi di dottorato di ricerca o di PhD.

Le facoltà della Normale,

per il corso ordinario, sono principalmente due: scienze e lettere, ma si suddividono in scienze biologiche, chimica, fisica e matematica (per l'area scientifica) e storia antica e filologia classica, letteratura italiana e linguistica, storia dell'arte, archeologia, storia e paleografia e filosofia (per la seconda). Il corso di perfezionamento, invece, propone studi di fisica, matematica, matematica per le tecnologie industriali e la finanza, neurobiologia, biologia molecolare, biofisica molecolare e chimica.

La Normale poi dispone anche di un'importante biblioteca, nella quale sono state contate – nel 2005 – ben 800.000 unità comprendenti tutti gli ambiti disciplinari, diversi laboratori e centri di ricerca da quelli di matema-

tica e fisica e di topografia storico-archeologica, a quelli di lingua a quelli di neurobiologia, per i quali vengono assegnate anche borse e premi di studio.

Oltre ai vari corsi "standard" la Scuola organizza molti convegni, seminari di diverso interesse, corsi di lingue, conferenza, letture pubbliche, concerti, incontri su tematiche di approfondimento, nonché attività sportive.

Sono molte le persone illustri conosciute che sono state "Normalisti", a partire dal fisico e premio Nobel Enrico Fermi, al poeta Giosuè Carducci, fino al nostro Ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Questa è la Scuola Superiore Normale di Pisa e chissà che qualcuno di noi non sia un futuro Normalista!

Ludovica Crosato 1^oD

Mondo giovani



James Interview, the new lecturer

Hi James, we are Gloria and Caterina and we would like to ask you some questions to let the students of the Liceo get to know you.

Let's start. You said you are from Newcastle and you're here in Italy because you've been selected among other students to work in an Italian school. Did you find it hard to fit in our school?

"No, I didn't, everyone here is very kind and helpful, I can speak either Italian or English and people answer in the same language so it's easy to communicate."

- What do you like about the Italian culture and what don't you like? What have you found very different to the British culture?

"I don't like transport, for example buses are very dangerous, trains in Italy are cheaper than in England but they are very dirty. English people don't like to hear babies crying or phones ringing when travelling with public transport: they want to have some peace when they are on trains or buses. When I was coming back from Venice on the train, someone tried to talk to me and it seemed strange to me. Italian people aren't always well-mannered, for example they don't always give their seat away to older people or pregnant women. In addition, drinking or eating in public transport is not permitted in England whereas lots of people do it here."

-Are you particularly interested in art? Is there any Italian monument or piece of art that has impressed you?

"I remember when I went to Florence with my girlfriend to see an art exhibition and, I must say, I got really bored. I'm not interested in art works at all, I prefer beautiful cities like Rome, Florence, Venice; as far as monuments are concerned, I like the Colonna Traiana and the Arena in Verona. I enjoy history rather than art. I didn't like art when I was in school, as a matter of fact I stopped studying it at 14 because I couldn't

concentrate on other important subjects I liked more."

-Considering that you have been here for a while and you have had the chance to work in our school, what do you think about it?

"It's a nice school, you're all very intelligent, everyone here knows English very well; in England students can't speak other languages as well as you do. The only negative aspect of this school is that it's a maze, I got lost a couple of times. I also like the fact that there's no lessons in the afternoon."

- What do you think the stereotypical Italian is?

"I've noticed that most of the young people here have a motorbike or a Vespa. Everyone here is friendly and helpful. The negative stereotypes, like mafia and so on, aren't true. Contrariwise a true stereotype is the very healthy diet, I think Italians live longer than the others!"

-What type of relationship would you like to establish with the students of our school? And what is the one you have been having so far?

"You don't have to be shy to speak English with me, I'm not a teacher. You just have to be yourself, you don't have to be worried. I wouldn't mind if you spoke to me even out of school. I would like to have a friendly relationship with many students."

Gloria e Caterina 3°E

alla ricerca della felicità

Un giorno di molti anni fa ho voluto intraprendere un viaggio che sicuramente avrebbe dato una svolta alla mia vita. Molti ritenevano che fossi pazza ed ingenua: nessuno di loro avrebbe mai rischiato di impegnare la sua intera esistenza terrena ricercando qualcosa di non certo, non chiaro e quindi quasi irraggiungibile. Dicevano che a loro bastava vivere comodamente nelle loro case, con la loro famiglia, i loro soldi, accontentandosi di vedere solamente i giorni passare, il mondo al di fuori della loro finestra mutare e che tanto loro erano così piccoli ed impotenti nei confronti della realtà, che non potevano proprio far nulla per cambiare la loro condizione. D'altronde erano sempre vissuti così; non conoscevano il motivo e la causa della loro esistenza e neppure volevano conoscerla perché avevano paura: paura dell'ignoto, paura di rischiare tutto per poter magari perdere le loro certezze e valori. Ma io non ero come loro.

Io ero sicura che non avrei sprecato la mia vita, ma anzi l'avrei arricchita di nuove esperienze che in un certo modo mi avrebbero fatta crescere. Dopo molte ore passate a riflettere su

cosa veramente stessi cercando, ho trovato una risposta ai miei quesiti: ero alla ricerca della felicità. Ma non un semplice appagamento dell'animo, la felicità vera con le F maiuscola e la posi al primo posto come valore culminante della mia vita.

Questo viaggio lo sto compiendo tuttora e non ritengo di stare sprecando la mia vita, anzi: sento che ogni giorno che passa, ogni persona che incontro sul mio cammino, mi fa gustare un angolo di quella prelibatezza celeste. Non voglio però accontentarmi di questi piccoli assaggi, ma voglio arrivare al piacere massimo; voglio arrivare al traguardo e compiacermi del cammino compiuto, guardare dall'alto tutte quelle persone rinchiusi nei loro pensieri materialisti e quasi dispiacermi per loro, poiché non raggiungeranno mai la meta. E se ora mi chiedessero: "Perché fai tutta questa fatica per raggiungere una meta così ardita?" Io risponderei: "Perché il mio desiderio è quello di essere felice nella vita e di diffondere questa mia gioia al resto del mondo perché possa riceverla, assimilarla ed a sua volta ridonarla al prossimo".

Francesca Nascimben 3°N



Azzure flower

L'azzurro è il colore dell'Eternità
 Come il limpido cielo che mi sovrasta
 Come il dolce tepore che non muore
 mai
 Come le lacrime che non ho mai ver-
 sato
 Come gli occhi di un Dio

Un cuore non mi serve
 È rosso, estraneo, lo rigetto
 Nel mio petto, nelle mie vene brucia un
 fuoco azzurro

L'azzurro è il colore dell'Amore
 Come le verità sospese nel silenzio
 Come il sentimento mai confessato
 Come il desiderio insoddisfatto
 Come le acque da dove emergere Afro-
 dite

Un fiore azzurro, solo questo
 L'Attimo si cristallizza nell'Immorta-
 lità
 Ricordo ciò che avevo dimenticato

Sylvanas sei l'Essenza dell'Azzurro
 Come la bellezza del tuo volto
 Come la purezza della tua anima
 Come i tuoi occhi azzurri
 Come gli occhi di una Dea

Dario Zago 4°D

"Lateralus"

Di recente ho ascoltato un album che mi ha lasciato un forte impatto emotivo, cioè "Lateralus" dei TOOL. La band è stata fondamentale nello sviluppo del genere neoprogressivo e ha raccolto apprezzamenti persino dai King Crimson con i quali hanno sostenuto anche un tour nell'agosto del 2001. Rilasciano il loro primo ep nel 1992, nel pieno di quella fase della musica alternativa statunitense che è stata definita "grunge" dalla critica musicale. La loro produzione però si discosta dai canoni del periodo e si distingue in particolare per una certa ricercatezza lirica e compositiva sin dal loro primo album. I componenti sono Maynard Keenan alla voce, Adam Jones alla chitarra, Justin Chancellor al basso e Danny Carey alla batteria. Lateralus, uscito nel 2001, è il loro penultimo lavoro in ordine cronologico e senza timore si può affermare che, oltre ad essere l'episodio migliore della loro discografia, è tra i venti migliori album del decennio in corso.

La prima traccia del disco è "The Grudge" che anticipa perfettamente le sonorità che incontreremo successivamente nell'album:

ecco giri di batteria alienanti e ipnotici, una linea di basso da antologia e chitarre violente e incalzanti che in climax ascendenti si esauriscono in momenti di pura esplosione sonora, il tutto accompagnato dalla suggestiva voce di Keenan. Il momento di maggiore intensità lo si raggiunge al settimo minuto, quando sempre Keenan si produce in un interminabile urlo di 27 secondi. A "The Grudge" segue "Eon Blue Apocalypse", un lugubre giro di chitarra acustica accompagnato da effetti elettronici che, per un minuto e quaranta, immerge l'ascoltatore in un'atmosfera che sa di esoterico, lasciando il tempo di prepararsi all'ascolto della traccia successiva: l'angosciosa "The Patient". Dopo una parte iniziale costituita da un inquietante giro di basso, accompagnato da effetti elettronici e dalla voce di un Keenan sofferente e lamentoso, le chitarre esplodono e, in un crescendo continuo di tutti gli strumenti che sembra non risolversi mai, lascia chi ascolta in uno stato di lacerante incompletezza. Segue "Mantra", registrata rallentando all'infinito il miagolio di uno dei siamesi di Keenan. L'atmosfera creata è surreale e sembra quasi invitare alla meditazione.

Da questo momento in poi angoscia, rabbia e dolore terribile incatenano l'ascoltatore fino alla fine dell'album. "Schism" è il primo pezzo di questa serie: tra cambi di ritmo, tempi dispari, distorsioni, variazioni di ritmo e di intonazioni vocali si dipana uno dei brani più importanti dell'album. Un vortice paranoico, che si conclude anche qui splendidamente in un climax musicale

dei TOOL

le Note

di impatto devastante che getta addosso chi ascolta una scarica di rabbia e frustrazione che lascia attoniti e sconvolti. Andrebbe assolutamente visto lo stupendo video annesso. A seguire troviamo "Parabol/Parabola" costituita da due tracce separate. La prima appena sussurrata introduce, con un breve feedback, la seconda segnata dalla chitarra distorta di Adam Jones, dalla monumentale batteria di Carey e dalle stupende liriche di Keenan. E ancora una volta è di forte impatto il video allegato.

Ed ecco il perno di tutta l'opera: "Ticks and Leeches", uno dei pezzi più rabbiosi, violenti e devastanti dell'ultimo ventennio. È stato eseguito solo una volta dal vivo con l'aiuto di distorsori vocali per via dell'enorme fatica che richiede alla voce di Keenan, sempre piuttosto restio a eseguirlo appunto per questo motivo. È un pezzo come non ne avete mai sentiti prima: è tormento, dolore, sofferenza lacerante, concentrata all'inverosimile in 8 minuti di musica. La parte di batteria (probabilmente la prova migliore nell'intera carriera di Carey) è eccezionale, incredibile, inarrivabile. Una traccia così vale una carriera. Segue questa "Lateralus", la title track, dove ancora la batteria e la voce di Keenan la fanno da padroni. Stupendo il riff iniziale. La curiosità di questo pezzo è la citazione della serie di Fibonacci, dove ogni numero della serie è uguale alla somma dei precedenti. I versi del brano infatti sono sillabati in modo da ottenerla: Black(1) Then(1) White are(2) All I see (3) In my infancy(5) Red and yellow then came to be (8) Reaching out to me (5) Let me see (3). Segue la

piacevole "Disposition", il pezzo più breve dell'album, e subito dopo "Reflection": un pezzo particolare, atipico nella produzione tooliana, che si compone di ritmi ipnotici ed effetti estraniati accompagnati da un'eccezionale linea di basso, e poi "Triad", un crescendo di rara forza e intensità accompagnato dalla voce di Keenan distorta fino all'inverosimile, che mette in luce le influenze industrial della band. A chiudere "Faap de Oiad" una breve frenesia di distorsioni e percussioni con la voce di Keenan filtrata in modo da sembrare una conversazione telefonica.

79 minuti e 30 di musica, il massimo che si può contenere in un cd, ma mai una banalità, mai un passaggio a vuoto. Un disco che va ascoltato capito, consumato. E ne vale la pena.

*Enrico Mussomeli e
Francesco Principe 4°F*

INCONTRO

Direttore:

Enrico Biscaro 5 M

Vice-direttrice:

Giorgia Bincoletto 5 N

Redazione:

Gianluca Forcolin 5 G

Maria Casagrande 5 L

Sara Zanatta 5 L

Dario Zago 4 D

Enrico Mussomeli 4 F

Francesco Prencipe 4 F

Niccolò Sion 4 F

Philip Tiozzo 4 F

Simone Bonin 4 F

Sara Areski 4 G

Alessandro Marani 4 I

Maria L. Piovesan 4 M

Alessandro Cocco 3 F

Giorgia Conte 2 B

Ludovica Crosato 1 D

Disegnatori:

Giulia Dugar 5 E

Silvia Menegon 5 E

Chiara Amici 2 C

Francesca Merlo 2 C

Sebastian Grotto 2 I

Silvia Paoletti 1 C

Lisa Mignemi 1 H

Sara Pegoraro 1 I

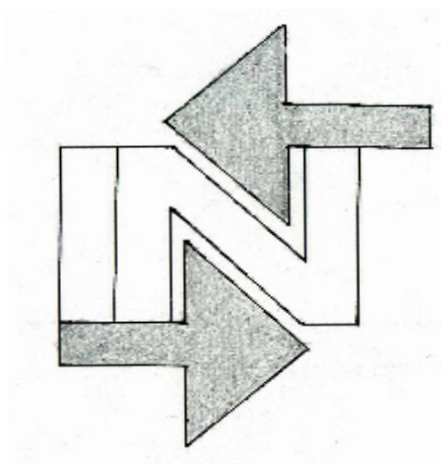
Collaboratori Esterni:

Riccardo Vanin 5 B

Giovanni Lorenzon 5 M

Davide Pagnossin 5 M

Francesca Nascimben 3 N



INCONTRO